



# BENI COMUNI

Alberto Lucarelli  
Ugo Mattei

**S**ebbene sia stata rapidamente archiviata, la proposta del leader socialista e ex premier greco Georges Papandreou di un referendum attorno alle proposte dell'Unione europea per fronteggiare la crisi del paese ellenico offre una preziosa occasione per riflettere sul senso e sul futuro della battaglia per i beni comuni, divenuta politicamente rilevante in Italia dopo l'esito dei referendum per l'acqua pubblica e il nucleare.

Il linguaggio nuovo dei beni comuni, l'impegno politico di tantissimi uomini e donne attorno alla gestione dei beni comuni ha portato a un voto popolare che ha mostrato le potenzialità di una nuova egemonia culturale e politica nel paese, con una base sociale trasversale che supera la tradizionale contrapposizione fra destra e sinistra; e che rende la costruzione di una «società dei beni comuni» una sfida entusiasmante e possibile, perché riesce a cogliere la tendenza, ampiamente diffusa nel paese, che ha nel rifiuto delle delega al sistema politico uno dei tratti più evidenti. Sono inoltre uomini e donne che sfuggono alla melodia stonata delle sirene dell'antipolitica, ponendosi allo stesso tempo l'obiettivo di costituire laboratori tesi alla individuazione di soluzioni ai disastri sociali prodotti dal neoliberalismo.

## Indignazione alle stelle

Il paragone non risulti irriverente, ma così come sul finire degli anni Settanta del Novecento è stata la destra economica e politica a rispondere ai problemi posti dalla crisi petrolifera attraverso la produzione di una ideologia e una piattaforma culturale preparata da accademici reazionari come Milton Friedman, Friedrich Von Hayek e Ludwig Von Mises, l'operazione da compiere oggi è la stessa, ma di segno contrario. Infatti, di fronte a una crisi economica ben più drammatica, l'obiettivo è di sviluppare una griglia concettuale e una *weltanschauung* incarnata proprio sui «beni comuni» e che ha tutte le capacità per neutralizzare la naturalizzazione bipartisan del neoliberalismo, proposta, sul piano globale, da Bill Clinton e Tony Blair; dai «governi tecnici», invece, a livello italiano. Va dunque fatto tesoro di quanto è accaduto nella cosiddetta «primavera italiana».

In giugno, infatti, oltre all'intero elettorato dell'opposizione parlamentare, una parte rilevante dell'elettorato cattolico conservatore e della Lega Nord ha infatti votato a favore dei due referendum, producendo nelle urne una promettente alleanza fra componenti della borghesia «per bene» e la sinistra radicale. È sempre nelle urne questa alleanza ha garantito il successo di Luigi De Magistris e Giuliano Pisapia nelle elezioni amministrative.

L'esito dei referendum e delle elezioni amministrative era impensabile data la rappresentazione che era fatta dai media rispetto i rapporti di forza nella società e nell'arena politica. Va ricordato che due anni fa veniva approvato, con un voto di fiducia alla Camera, il Decreto Ronchi per la gestione dell'acqua. Tutto quanto infatti deponeva a favore di un'accezione rassegnata del decreto Ronchi, alla luce anche della «presa in giro» avvenuta nella sala Nassirya, dove ad accogliere Giovanni Conso e Stefano Rodotà, relatori autorevoli della proposta di legge sull'acqua pubblica presentata dalla regione Piemonte (che non è stata ancora discussa), c'erano senatori di ogni schieramento politico. Poche ore dopo, nello stesso giorno, la Camera ha però votato lo stesso la fiducia sul decreto Ronchi. E in quel contesto che è avvenuto un «moto di indignazione» che ha portato un

*L'inedita convergenza tra un gruppo di giuristi e associazioni militanti ha posto le basi in Italia di un movimento maggioritario, che non ha però ancora una traduzione politica. Da qui la proposta dei due autori per alcune iniziative referendarie tese a ricreare quella felice alleanza sociale per contrastare la violenta campagna denigratoria avviata dai poteri forti per normalizzare il paese*

ENVIRONMENT 3. INSTALLAZIONE DELL'ARTISTA LUC PEIRE  
FOTO REUTERS

## SCAFFALI GLI SPOSSESSATI E LA RICERCA DEL COMUNE

I beni comuni sono diventati un tema ampiamente analizzato da giuristi, economisti e movimenti sociali, presentare dei testi significativi espone sempre al rischio di tacere alcuni o indugiare su altri legati invece a contingenze politiche - il referendum sull'acqua pubblica - Per quanto riguarda l'economia va segnalato il saggio del premio Nobel per l'economia per il 2009 Elinor Ostrom («Governare i beni collettivi», Marsilio). Per quanto riguarda invece il lavoro dei giuristi, vanno segnalati: «Il Saccheggio» di Ugo Mattei e Laura Nader (Bruno Mondadori); «Note minime per una teoria giuridica dei beni comuni» di Alberto Lucarelli (Quale stato); «Beni Comuni. Un Manifesto» di Ugo Mattei (Laterza); la raccolta di saggi «Dal governo democratico dell'economia alla riforma dei beni pubblici» (Accademia dei Lincei). Per quanto riguarda una prospettiva filosofica, il rinvio è al saggio di Toni Negri e Michael Hardt «Comune» (Rizzoli); quello in uscita per DeriveApprodi «Inventare il comune degli uomini» di Toni Negri e il testo del francese Daniel Bensaid «Gli spossessati» (ombre corte).

gruppo di giuristi, compresi quelli che scrivono, a redigere, per conto del Forum dei movimenti per l'acqua, i quesiti referendari sull'acqua bene comune e a istituire il Comitato referendario *Siacquapubblica*, assorbito da una produttiva dialettica politica fra accademia e movimenti sociali che si è espressa nella mobilitazione per la raccolta delle firme per il referendum.

I successivi mesi di lavoro politico e giuridico, con il record nelle firme raccolte e l'insperata dimensione del successo in Corte Costituzionale, hanno segnato l'inizio di un entusiasmante processo politico nel paese capace di utilizzare un linguaggio nuovo che chiedeva di cessare immediatamente il saccheggio dei beni comuni e di «invertire la rotta» per porre le basi di un «governo democratico dell'economia» radicalmente alternativo alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni, parole chiave del dogma che ha regolato le politiche economiche in molti paesi europei e non solo.

I referendum di Giugno possono quindi essere considerati l'anticipato equivalente funzionale della proposta referendaria in Grecia. In Italia, come ad Atene nei giorni

scorsi, era il popolo sovrano, e non soltanto l'accademia o una commissione ministeriale come quella presieduta da Rodotà, a dover esprimersi contro le politiche di austerità e il saccheggio dei beni comuni.

## Un bilancio eversivo

L'esito dei referendum è noto a tutti. Minor attenzione è stata posta sul dispositivo messo in campo per contrastare quella straordinaria produzione di egemonia in un paese importante come l'Italia. La lettera firmata da Trichet e Draghi così come la manovra di Ferragosto (puntualmente impugnata in Corte Costituzionale) altro non è che il tentativo di imporre, con una modalità per certi versi eversiva dell'ordine costituito, un governo tecnico o un governo del presidente che rilanciasse politiche di austerità e che cancellasse l'esito del referendum. La critica contro l'articolo 41 della Costituzione - quello che stabilisce la libertà di iniziativa economica, sempre che non sia in contrasto con la sua utilità sociale, prefigurando così forme di controllo su di essa - e la campagna per la costituzionalizzazione della *golden rule* (il pareggio di bi-

lancio) costituiscono infatti vere e proprie campagne per ridimensionare la portata politica del tema dei beni comuni.

Anche in questo caso, se il parallelo non fosse troppo irriverente, l'attacco all'articolo 41 e la costituzionalizzazione della *golden rule* possono essere comunque considerati un vero e proprio processo costitutivo messo in campo dai poteri forti per normalizzare la situazione italiana. La risposta deve dunque essere adeguata, ma anche questa volta di segno contrario. Serve cioè un nuovo momento costitutivo di popolo per porre al centro della scena pubblica la questione democratica e dei beni comuni. Non è però una strada in discesa. Né un pranzo di gala, come attesta la campagna diffamatoria, e bipartisan, contro il movimento NoTav. D'altronde la posta in gioco è alta e riguarda la traduzione politica di questo nuovo blocco sociale egemonico nel paese.

Ci sono già alcune iniziative che indicano la strada da percorrere. A Napoli, la costituzione di Abc Napoli e l'Assessorato ai Beni Comuni è un primo passo per mostrare come si possa rispettare la volontà popo-

lare e, al tempo stesso, di come possano essere meglio gestiti senza scopo di lucro i servizi pubblici di quanto non faccia il privato azionario (o il pubblico colluso). A Roma il Teatro Valle occupato da quasi cinque mesi mostra un metodo dal basso, fondato sull'azione diretta e la democrazia radicale, di come la cultura possa essere pensata un bene comune. In Valle di Susa un'intera popolazione si batte per la salvezza del bene comune territorio. Sono, queste, solo alcune delle iniziative attorno ai beni comuni che hanno messo radici in Italia.

Oggi la partita per il modo e le circostanze che potrebbero rendere traducibile la nuova egemonia in rappresentanza politica è aperta e la violenza verbale utilizzata contro la battaglia dei beni comuni da qualche giornalista (Pietro Ostellini sul «Corriere della Sera» di sabato scorso) mostra che i poteri forti hanno paura della democrazia in Italia in nome della difesa dei «mercati».

La battaglia per i beni comuni deve infine mostrare la capacità di prefigurare una rifondazione di un settore pubblico forte, autorevole e trasparente, capace di contrapporre una visione alta, prodotta in rapporto con le migliori intelligenze del paese, alla visione assistita e di breve periodo dei poteri forti europei e dei loro garanti nazionali.

Tutto ciò pone con altrettanta evidenza la centralità dei mezzi necessari affinché la battaglia in difesa dei beni comuni risulti vincente. Nonostante la proposta sia stata ritirata, il referendum greco (e prima ancora quello islandese) è da considerare uno strumento adeguato per restituire la sovranità al popolo: quella stessa sovranità che l'Unione europea pensa essere un attentato alla stabilità economica e politica del vecchio continente. Occorre a questo fine costruire le condizioni per creare un grande movimento politico e sociale che non lasci, ad esempio, sola la Fiom nella battaglia referendaria già decisa sull'articolo 8 della manovra di Ferragosto. In altri termini, dobbiamo elaborare un pacchetto di referendum altamente simbolici sui beni comuni, accomunati tuttavia dalla stessa visione politica.

## Appagante parsimonia

Innanzitutto una serie di referendum legati alla cultura bene comune che fra loro condividano lo spirito del Teatro Valle Occupato: uno contro l'Università azienda; uno contro la Rai lottizzata e piegata alla volontà partitocratica; uno contro un'editoria che vuole condannare al silenzio voci libere e critiche. Identifieremo poi un referendum legato alla questione difesa, che consenta di ribadire ai troppi

che se ne sono scordati, che l'Italia ripudia la guerra e che molti soldi si possono risparmiare facendolo; infine uno o più quesiti che vadano ai vagiti della naturalizzazione economica del neoliberalismo in Italia.

Su questo ultimo aspetto, le proposte non possono che riguardare le misure sulla liberalizzazione definite negli anni Novanta che, con la scusa di entrare o restare in Europa, hanno trasferito a poche oligarchie risorse ingentissime che appartengono a tutti noi e che oggi andrebbero utilizzate con onestà e la parsimonia necessaria nella cura dei beni comuni. Per questo, vanno studiate questi contro la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in Società per azioni. Allo stesso tempo vanno elaborate proposte affinché le Fondazioni bancarie, da ritenere anch'esse un bene comune, non possano diventare imprese da mettere sui mercati finanziari.

Tutto questo per dire che la posta in gioco è alta. Per questo, la convergenza tra diritto e azione politica politica di movimento è una delle scommesse su cui puntare per un'emergenza economica ed ecologica mai prima ad ora così drammatica.

